



# Symbiosis and telepathy as biological basis of utopia in Olaf Stapledon's *Last and First Men*

---

Francesco Nieddu

## Abstract

Utopia is a privileged form of imagining the impossible and one of the central themes of Olaf Stapledon's literary and philosophical production. In *Last and First Men* he doesn't restrict himself to develop alternative socio-political models but he imagines a radical changing of the human nature, starting from its biological basis. The aim of the present work is to analyze the metaphorical use of biology emerging from the succession of different human species.

Through the 'close reading' technique guided by Jameson's hermeneutic model of utopia, it will be showed how biological concepts and organic metaphors permeate crosswise the allegorical levels of body, time and collectivity. The focus will be on the theme of telepathy. As a symbolic device of maximum openness to the other, it constitutes the cornerstone of authentic community. It will be showed how this capacity is metaphorically connected to the concepts of symbiosis and symbiogenesis, explicitly represented in the text as mechanisms of speciation. The evolutionary process imagined by Stapledon, in connecting biology and ethics, appear as a critic of the first place of egoism and competition for survival, posited by social Darwinism, in favour of the communitarian ideals of solidarity and cooperation.

## Keywords

Biology; Utopia; Symbiosis; Telepathy; Stapledon.



# Simbiosi e telepatia come basi biologiche dell'utopia in *Last and First Men* di Olaf Stapledon

Francesco Nieddu

Il rapporto tra immaginazione e conoscenza scientifica è costitutivo del genere letterario della "science fiction". La traduzione italiana del termine, per quanto per certi aspetti inappropriata, è in questo caso rivelatrice, poiché fonde le due componenti richiamate sopra in un unico termine<sup>1</sup>. La ormai celebre definizione di letteratura dello straniamento cognitivo proposta da Darko Suvin<sup>2</sup> cerca di precisare la natura di questo rapporto. Straniamento e cognizione sono concepiti come principi creativi che concorrono, attraverso un reciproco condizionamento, a creare una cornice immaginaria alternativa all'ambiente empirico dell'autore.

L'elemento attorno al quale si costruisce un racconto fantascientifico è un *novum*, uno scarto rispetto all'esperienza quotidiana del lettore grazie al quale si realizza lo straniamento. A differenziare la fantascienza da altre forme letterarie che si fondano su questo meccanismo è il fatto che l'approccio al luogo immaginario, all'evento sorprendente o all'alieno è presentato come fattuale.

La nozione di impossibile rientra appieno nell'ambito semantico del *novum*. È sempre definita dagli orizzonti conoscitivi storicamente contingenti di una data epoca e di una data cultura. La continua ridefinizione di possibile e impossibile è una costante soggiacente alla dinamica di scoperta scientifica e invenzione tecnologica (temi privilegiati della fantascienza). Ogni nuovo fenomeno immaginabile che non contraddica le basi filosofiche della scienza moderna – almeno

---

<sup>1</sup> Oreste Del Buono, nell'introduzione all'edizione italiana di Suvin 1985, notava come la tarda traduzione italiana (risalente al 1952, mentre la data di nascita del genere è convenzionalmente fatta corrispondere al 1926 con la pubblicazione del primo numero di *Amazing stories* di Hugo Gernsback), fosse estremamente suggestiva per quanto infedele. Cfr. Pagetti 1970.

<sup>2</sup> Cfr Suvin 1985, in particolare i capitoli I e IV.

a partire da Einstein, configurata come un corpo di aperto di conoscenze – può essere ‘convalidato cognitivamente’ tramite l’inquadramento in una rappresentazione che imiti o prenda a prestito linguaggi settoriali, procedure operative, modelli esplicativi e teorie consolidate dei diversi ambiti scientifici.

La plausibilità scientifica di un mondo finzionale non dipende dalla spiegazione integrale di ogni elemento che si discosta dalla realtà empirica ma risiede nella forma discorsiva che li inquadra: non è necessario spiegare tutti gli elementi che compongono i mondi possibili della fantascienza, ma è sufficiente anche solo dare una giustificazione che si rifà al discorso scientifico lasciando impliciti certi aspetti.

La scienza entra nella letteratura come fonte di meraviglia, come potente stimolo per l’immaginazione. A sua volta quest’ultima è utilizzata come mezzo per comprendere le tendenze latenti della realtà, per esplorarne le potenzialità. La combinazione di questi principi da origine a mondi narrativi in cui l’impossibile è rivestito di plausibilità attraverso l’imitazione del discorso scientifico.

In questo modo la fantascienza assolve una funzione essenzialmente epistemologica in relazione all’innovazione della conoscenza scientifica (della quale estende i limiti attraverso un’immaginazione improntata al discorso scientifico, di cui imita le regole di discussione e di indagine) e più in generale rispetto al processo di acquisizione della conoscenza<sup>3</sup>. Tramite l’esplorazione del campo del possibile se ne ridefiniscono i limiti.

Tra le forme letterarie maggiormente connesse con la nozione di impossibile uno statuto particolare assume l’utopia, non a caso considerata da Suvin come il sottogenere socio-politico della fantascienza, in quanto retto dallo stesso principio strutturale dello straniamento cognitivo ma applicato nello specifico all’esplorazione di alternative politiche e sociali a quelle empiricamente date: nuove forme di relazioni umane, nuovi sistemi politico-legali, nuovi principi etici o applicazione effettiva di ideali formulati concettualmente ma storicamente mai realizzatisi appieno<sup>4</sup>.

L’utopia è uno dei temi ricorrenti e più significativi della produzione letteraria di Olaf Stapledon<sup>5</sup>. Figura di spicco nel panorama

---

<sup>3</sup> Ciò che è concepibile come possibile cambia, evolve storicamente, ridefinendo le frontiere tra possibile e impossibile. L’immaginario fantascientifico lavora al confine nella zona liminale tra i due concetti, i confini dei quali contribuisce a rendere porosi.

<sup>4</sup> Cfr. Suvin 1985, in particolar modo i capitoli III e V.

<sup>5</sup> Geoghean (2005) riconduce l’intera produzione di Stapledon all’insegna del contrasto dialettico tra due concetti essenziali: l’utopia, che contesta lo *status quo* in vista di un suo miglioramento e la venerazione, un

letterario inglese del periodo tra le due guerre, la sua opera si colloca al confine tra letteratura popolare e letteratura colta e si pone come punto di riferimento imprescindibile per la letteratura di fantascienza. La maggior parte dei suoi romanzi si possono idealmente inquadrare in una cornice storica comune di cui si raccontano in dettaglio alcuni episodi significativi, costituendo quella che Eric Rabkin ha chiamato una «composite fiction»<sup>6</sup>, descritta come «a dense and continuous fabric of fiction, a set of novels which may be best seen as chapters all of the same spiritual novel, each work a thing of power » (Rabkin 1982: 238).

In questa sede si prenderà in esame il suo primo romanzo, *Last and First Men*, pubblicato nel 1930. In esso viene raccontata l'intera storia della razza umana su una scala temporale la cui vastità è propria dell'ordine astronomico, coprendo circa due miliardi di anni. Lo schema ricorrente che struttura il racconto è il ciclo di ascesa e discesa, progresso e regresso, di cui sono responsabili tanto fattori biologico-culturali che fisico-ambientali<sup>7</sup>. Come avverte il narratore stesso:

When your writers romance of the future, they too easily imagine a progress toward some kind of Utopia, in which beings like themselves live in unmitigated bliss among circumstances perfectly suited to a fixed human nature. I shall not describe any such paradise. Instead, I shall record huge fluctuations of joy and woe, the results of changes not only in man's environment but in his fluid nature. (Stapledon 2004: xviii)

Nella conoscenza storica la conseguenza di una variazione di scala è una redistribuzione dell'importanza e della pertinenza dei dati in relazione al livello da cui li si coglie. In sostanza occorre ridefinire l'oggetto di studio, ciò che costituisce un evento storico. Come si evince dal passo appena citato, la scala astronomico da cui si guarda alla

---

atteggiamento contemplativo fondato sull'accettazione del cosmo nei suoi aspetti positivi e negativi, scevro da implicazioni etiche o giudizi morali.

<sup>6</sup> In Rabkin 1982. L'espressione è usata nel titolo del suo saggio. Rabkin si concentra esclusivamente su 4 romanzi (*Last and First Men*, *Odd John*, *Star Maker* e *Sirius*) lasciando da parte altre opere (*Last Men in London* e *The Flames* e il postumo *Nebula Maker*) che condividono lo stesso universo narrativo in ragione della loro minore qualità estetica.

<sup>7</sup> Il modello narrativo è ispirato, dunque, alla storiografia. È opportuno ricordare la rilevanza degli studi storici nella formazione di Stapledon. Su questo aspetto si può consultare Crossley 1994. Per una ricognizione generale dei rapporti tra storia e fantascienza si veda James 1985. Per un esame delle stesse problematiche in Stapledon si vedano Bailey 1989, Glicksonhn 1971.

storia umana ridefinisce l'oggetto di studio includendo non solo mutamenti politici, sociali e culturali – dimensioni della storia che ci sono più familiari – ma anche mutazioni biologiche, spontanee o indotte, dell'organismo umano e ne esplora l'impatto culturale. I cambiamenti contemplati sono di tale portata da ricorrere al concetto di specie per delimitare le fasi di questa evoluzione storica.

Il costituirsi delle diciotto specie umane è un percorso accidentato e discontinuo, in cui si distinguono due modalità di generazione: da un lato, il lento adattamento naturale a mutate condizioni ambientali, dovute a cambiamenti climatici e geologici di lungo periodo o al trasferimento in un altro pianeta in conseguenza di imminenti catastrofi astronomiche; dall'altro, la sperimentazione scientifica sull'organismo umano che porta alla creazione di specie artificiali. Conflitti intestini, cataclismi imprevisti, malattie immancabilmente comportano un annullamento delle conquiste culturali di una specie, facendo ripartire il processo di civilizzazione dallo stato semi-selvaggio quando non animalesco.

Il mio proposito è analizzare il sistema simbolico che si innesta in questa seriazione biologica a spirale, la cui unità-base è il ciclo di progresso e regresso, per mostrare come la realizzazione utopica affondi le radici in determinate proprietà fisiche, relative agli organismi singoli rappresentanti di determinate specie umane. Seguirò il modello ermeneutico di Jameson (2007) che proponeva di articolare l'investimento utopico nei tre livelli allegorici del corpo, del tempo e della collettività<sup>8</sup>. Ognuno di questi livelli è connesso con l'altro. Si può idealmente tracciare un percorso lineare ascendente che porta dalla fisicità utopica alla temporalità utopica, attraverso un adeguamento della biologia individuale ai ritmi temporali incomparabilmente più lunghi della storia, la quale costituisce la porta d'accesso per quella forma definitiva che è la collettività, in quanto sono i gruppi umani e la loro organizzazione a costituire il suo centro di interesse.

La stretta interrelazione di questi livelli nel testo di Stapledon autorizza una lettura delle rappresentazioni delle varie specie umane nei termini di una biologia simbolica. Mostrerò come concetti biologici e metafore organiche investano trasversalmente i livelli allegorici del corpo, del tempo e della collettività. Mi concentrerò sull'opposizione strutturalmente profonda uno/molteplice che sostanzia quella esplicita tra individuo e comunità. La mia tesi è che Stapledon risolva tale contraddizione ricorrendo ai dispositivi simbolici della telepatia e della simbiosi, realizzando una sintesi dialettica che porta alla comunità

---

<sup>8</sup> Cfr. Jameson 2007.

autentica, l'ideale della "personality-in-community", come ebbe a definirlo in *Saints and Revolutionaries*<sup>9</sup>.

La biologia diventa, dunque, elemento determinante nella spiegazione dei successi così come dei fallimenti dell'umanità, nonché delle caratteristiche culturali proprie di ciascuna specie. Fin da subito, infatti, la radice dei difetti etico-culturali della prima specie umana è ricondotta a caratteristiche biologiche. Pur avendo occasionalmente conseguito importanti risultati spirituali, come l'amore per la conoscenza pura, senza secondi fini utilitaristici e l'amore per il prossimo scevro da ogni egoismo (incarnati rispettivamente dalle figure di Socrate e Gesù) l'insufficienza della capacità cerebrale e neuronale della specie ne impedisce la realizzazione su vasta scala<sup>10</sup>. A questa carenza viene ricondotta l'incompetenza dell'uomo a controllare e gestire la propria natura, e di conseguenza a gestire il potere derivatogli dalle acquisizioni in campo scientifico e le loro applicazioni tecnologiche.

Animals that were fashioned for hunting and fighting in the wild were suddenly called upon to be citizens, and moreover citizens of a world-community. At the same time they found themselves possessed of certain very dangerous powers which their petty minds were not fit to use. (*Ibid.*: 2)

La metonimia con cui l'uomo viene ricondotto all'animalità da cui ha origine serve per acquisire il contrasto con il grado di conoscenza scientifica e di potere sulla materia conseguito dalla specie, facendo risaltare il pericolo insito in questa discrepanza. Tale riduzionismo animale configura la prima specie come solo superficialmente umana, nociva per se stessa e per l'ambiente.

La sistematica insistenza sul dato biologico cambia segno nella descrizione della seconda specie umana. La nuova specie fiorisce nel corso di un lasso temporale di dieci milioni e centomila anni, in una terra sconvolta dalle conseguenze dello sciagurato utilizzo dell'energia subatomica da parte della civiltà patagoniana al collasso.

Le nuove caratteristiche morfologiche sono motivate in un rapido cenno all'assorbimento di «certain chemicals from the new volcanic soil» (*ibid.*: 112), dunque da un tipico processo di adattamento al nuovo ambiente. Selezionando dal testo gli elementi più interessanti, si ottiene

---

<sup>9</sup> Cfr. Stapledon 2009.

<sup>10</sup> Cfr. Glicksohn 1971: 338.

una descrizione fisica precisa, coerente dal punto di vista biologico, della morfologia del nuovo organismo.

Though of greater stature and more roomy cranium, these beings were not wholly unlike their predecessors in general proportions. Their heads, indeed, were large even for their bodies, and their necks massive. Their hands were huge, but finely moulded. Their almost titanic size entailed a seemingly excessive strength of support; their legs were stouter, even proportionately, than the legs of the earlier species. [...]. Not only were they free of appendix, tonsils and other useless excrescences, but also their whole structure was more firmly knit into unity. Their chemical organization was such that their tissues were kept in better repair. [...]. Such was their glandular equipment that puberty did not begin till twenty; and not till they were fifty they reach maturity. At about one hundred and ninety their powers began to fail, and after a few years of contemplative retirement they almost invariably died before true senility could begin. It was as though, when a man's work was finished, and he had meditated in peace upon his whole career, there were nothing further to hold his attention and prevent him from falling asleep. (*Ibid.*: 114)

Sono presenti i semi fondamentali della corporeità utopica: bellezza, nella armonica proporzione tra gli arti; la forza, nella dimensione del loro corpo e nella struttura fisica più compatta; la salute, nell'incremento della capacità di riparazione dei tessuti; la funzionalità, nella perdita di quegli organi superflui, residuo di un'antecedente fase di adattamento; infine l'estensione della durata della vita. Quest'ultimo elemento è associato anche alla scomparsa della paura della morte, non più vissuta come un trauma ma serenamente accettata come conclusione di un percorso.

Ora, questa incongruenza logica tra attitudini psichiche e caratteristiche morfologiche si presenta anche in relazione alle peculiarità culturali della seconda umanità. La nuova specie si distingue maggiormente dalla prima proprio per le sue qualità interiori. Il massimo divario si riscontra nell'appassionato e spontaneo interesse verso l'altro, un rispetto che sfiora la venerazione e che fonda quella «native aptitude for cosmopolitanism» (*ibid.*: 115), certo presente anche nella prima specie ma su scala incomparabilmente ridotta.

Tuttavia, se il testo risulta carente nella dettagliata ed esplicita concatenazione di causa ed effetto che spieghi la connessione tra dimensione organica e dimensione etica, la giustificazione della mutazione assiologica avviene sul piano simbolico. Determinante in tal

senso è l'ampliamento dello spettro visivo. Progressi nella facoltà della vista hanno un portato simbolico considerevole se rapportati alla tradizione letteraria occidentale. Nella seconda specie umana miglioramenti nella visione, unitamente all'apparato cognitivo più sviluppato, dato dalla maggiore capienza del cranio e da un sistema nervoso più compatto e interconnesso, determinano una più rapida e esatta decifrazione delle situazioni, ovvero una più raffinata capacità interpretativa: la percezione di nuovi colori, degli infra-rossi e degli ultra-violetti, il discernimento delle più minute porzioni del campo visivo alludono a una più profonda percezione del reale e dunque a una sua rappresentazione più veritiera. La corretta ed esaustiva decifrazione delle situazioni è un tratto comportamentale altamente funzionale in termini di sopravvivenza. L'evidente vantaggio evolutivo in termini di adattamento è descritto come capacità di «break habits that were seen to be no longer justified» (*ibid.*: 117). Dal potenziamento della vista, in combinazione con un parallelo potenziamento dell'immaginazione, scaturisce quella capacità di visione che costituisce la chiave d'accesso a un diverso ordine di realtà: quello morale.

Grazie a questa facoltà alcuni principi etici diventano autoevidenti: l'esaltazione dell'amore per il prossimo, della solidarietà e della cooperazione sono concepiti immediatamente come dispositivi comportamentali vantaggiosi per la specie in quanto atti a costruire la comunità autentica. In una comparazione diretta tra le due specie, viene evidenziata tutta la potenza simbolica della capacità di visione:

Individuals of the earlier species had suffered from an almost insurmountable spiritual isolation from one another. Not even lovers, and scarcely even the geniuses with special insights into personality, ever had anything like accurate vision of one another. But the Second Men, more intensely and accurately self-conscious, were also more intensely and accurately conscious of one another. This they achieved by no unique faculty, but solely by a more ready interest in each other, a finer insight, and a more active imagination. (*Ibid.*: 116)

La nuova facoltà esercita la sua azione illuminante sia all'interno che all'esterno, comportando una maggiore autoconsapevolezza, cioè una più accurata conoscenza di se stessi, e una più completa percezione dell'altro, finalmente colto anche nella sua profondità interiore, attraverso il «remarkable power of vividly intuiting their fellows as unique persons with special needs» (*ibid.*: 115). Questa maggiore intimità con l'altro costituisce un'anticipazione della telepatia

che sarà raggiunta da successive specie umane in quanto consente di superare parzialmente l'isolamento tra gli individui.

Tale «innate interest in personality, both in the actual diversity of persons and in the ideal of personal development» (*ibid.*) implica una crisi dell'individualismo come forza mortificante fondamentale dell'azione umana, e si traduce in «altruism as a passion» (*ibid.*: 114-115). In termini di rapporti tra immaginazione e scienza, questa transizione si configura come correzione degli eccessi del darwinismo sociale elaborato da Spencer e anticipa il celebre quanto accanito dibattito scientifico sulla preminenza dell'egoismo o dell'altruismo come meccanismi adattativi più efficaci per la sopravvivenza, iniziato a metà degli anni sessanta e ancora oggi aperto<sup>11</sup>.

L'anelito alla comunione, a un'unità superiore che trascenda il singolo individuo, ha significative ripercussioni anche sulla sfera sessuale:

sexual interest was strangely altered. Around the ancient core of delight in physical and mental contact with the opposite sex there now appeared a kind of innately sublimated, and no less poignant, appreciation of the unique physical and mental forms of all kinds of live things. It is difficult for less ample natures to imagine this expansion of the innate sexual interest; for to them it is not apparent that the lusty admiration which at first directs itself solely on the opposite sex is the appropriate attitude to all the beauties of flesh and spirit in beast and bird and plant. (*Ibid.*)

---

<sup>11</sup> Si tratta di quella feconda messa in discussione dell'eredità darwiniana espressa dalla cosiddetta "Sintesi Moderna" da parte di diversi studiosi che hanno elaborato teorie dell'evoluzione alternative come la teoria degli equilibri punteggiati e la teoria gerarchica dell'evoluzione. Il dibattito contrappone, da un lato il genetista Richard Dawkins, sostenitore di una concezione dell'evoluzione come competizione fra geni, e dall'altro, il paleontologo Stephen Jay Gould e il biologo evoluzionista David Sloan Wilson, le cui ricerche hanno evidenziato quanto l'altruismo e la cooperazione incidano positivamente sulla sopravvivenza di una specie. La contrapposizione è anche di prospettiva: Dawkins ragiona in termini di singolo organismo mentre Wilson e Gould in termini di gruppi. L'organismo egoista è più competitivo rispetto agli organismi di un medesimo gruppo ma il gruppo organizzato secondo il principio di cooperazione ha maggiore capacità di sopravvivenza rispetto ai gruppi i cui singoli sono in costante competizione fra loro. Per una sintesi chiara e accurata di queste differenti teorie dell'evoluzione cfr. Pievani 2005.

In accordo con la loro filosofia altruista, la monogamia stretta era deprecata in favore di un'etica sessuale plurale intesa come fonte di arricchimento spirituale dell'individuo: «For in sexual union of this higher kind they saw a symbol of that communion of minds which they longed to make universal» (*ibid.*: p. 128).

Il processo si completa con un ampliamento anche dell'istinto genitoriale. «Parental interest also was strong in the new species, but it too was universalized. It had become a strong innate interest in, and a devotion to, all beings that were conceived as in need of help» (*ibid.*).

Si può ravvisare un andamento circolare nelle relazioni tra biologia ed etica: una mutazione organica del potenziamento della vista migliora i rapporti interpersonali grazie a una maggior comprensione reciproca, che fonda l'etica dell'altruismo esteso; questa qualità morale a sua volta incide sulla condotta sessuale e sull'istinto parentale.

L'etica dell'altruismo punta decisamente in direzione del livello allegorico della collettività. La tensione verso la comunità, tuttavia, resta parzialmente insoddisfatta, al punto da generare una specie di frustrazione derivata dalla consapevolezza dello scarto tra attuale e potenziale della mente umana.

They conceived that the ideal community should be knit into one mind by each unique individual's direct telepathic apprehension of the experience of all his fellows. And the fact that this ideal seemed utterly unattainable wove through their whole culture a thread of darkness, a yearning for spiritual union, a horror of loneliness. (*Ibid.*: 127)

Sotto questo aspetto la Seconda specie umana trova il suo opposto dialettico nei marziani. Molto sensibili alle vibrazioni eteree, i marziani sono organismi gassosi simili a nuvolette dotate di un'individualità limitata al livello istintuale – quasi coincidente con il mero istinto di sopravvivenza – capaci, tuttavia, di trascendersi nella mente collettiva del gruppo, attinta grazie a un sistema di comunicazione basato sulle onde radio e campi magnetici.

The Martian organism depended, so to speak, not on 'telephone wire', but on an immense crowd of 'wireless stations', transmitting and receiving different wave-lengths according to their function. The radiation of a single unit was of course very feeble; but a great system of units could maintain contact with its wandering parts over a considerable distance. (*Ibid.*: 136)

La comunicazione telepatica è, dunque, un dato organico, un elemento facente parte del loro corredo genetico<sup>12</sup>. All'apice della civilizzazione marziana «the whole planet (save for the remaining animal and vegetable representatives of the other and unsuccessful kind of life) constituted sometimes a single biological and psychological individual» (*ibid.*: 138). Questo tipo di comunione mentale solo in apparenza corrisponde all'ideale della comunità perfetta cui aspira l'umanità; infatti, il conseguimento della totalità avviene a discapito dell'individualità<sup>13</sup>. Le differenze tra singoli scompaiono in un'uniformità piatta e monolitica che schiaccia ogni originalità di pensiero.

Sotto questo aspetto, come già proposto da Robert Shelton (1984), il confronto tra Secondi Uomini e marziani corrisponde alla realizzazione narrativa dell'opposizione tra le categorie socio-politiche e filosofiche del "Santo" e del "Rivoluzionario"

---

<sup>12</sup> La spiegazione della telepatia attraverso il ricorso a concetti e parametri delle scienze naturali, in particolare della fisica, era già stato proposto da alcuni esponenti della Society for Psychological Research, in particolare dai fisici William Barret William Crookes. Tale impresa era frutto di un clima d'epoca, una temperie culturale formatasi nell'ultimo quarto del XIX secolo incentrata sullo sforzo intellettuale di ricondurre i fenomeni raggruppati sotto l'etichetta dello spiritismo nell'ambito della scienza, entro una nuova e più comprensiva visione della realtà fisica. Nello specifico, la telepatia sarebbe stata comprensibile secondo i termini della fisica dell'etere, grazie a scoperte quali quella delle onde elettromagnetiche da parte del fisico tedesco Heinrich Hertz. Sull'argomento si veda l'approfondito studio di Luckhurst 2007, in particolare i capitoli 1 e 2.

<sup>13</sup> Sotto questo aspetto la specie marziana rientra pienamente nella categoria della mente-alveare, su cui si veda almeno la voce "Hive Minds" dell'*Encyclopedia of science fiction* all'indirizzo [http://www.sf-encyclopedia.com/entry/hive\\_minds](http://www.sf-encyclopedia.com/entry/hive_minds) (ultima consultazione 20-02-2019).

coniate da Stapledon in *Saints and Revolutionaries* (1939). In estrema sintesi, il santo è orientato alla sacralizzazione dell'individualità altrui e al pacifismo mentre il rivoluzionario antepone al singolo gli interessi della collettività, in difesa dei quali ricorre all'azione violenta. Quest'ultimo orientamento è, in sostanza, l'incubo totalitario denunciato dai critici delle utopie e del socialismo rivoluzionario, che troverà realizzazione storica negli anni successivi alla pubblicazione del romanzo nel fascismo e nel nazismo.

They possessed perfect harmony; but only through being almost wholly in temperamental unison. They were all hobbled by their sameness to one another. They were without that rich diversity of personal character, which enabled the human spirit to cover so wide a field of mentality. (Stapledon 2004: 141)

L'insufficienza di questa armonia risiede nel fatto che si fonda esclusivamente sul dato biologico. Si rende necessaria una sintesi dialettica tra i due termini che realizzi l'ideale di un'armonia comunitaria in grado di rispettare e valorizzare i singoli componenti. Tale sintesi avviene significativamente attraverso una simbiosi biologica che si realizza dapprima spontaneamente tra i microbi derivanti dagli organismi marziani e la fauna terrestre, e successivamente con la manipolazione genetica con cui la quarta specie – il cui corpo consiste del solo cervello servito da protesi meccaniche – impianta un ceppo appositamente coltivato di parassiti marziani nella propria struttura cerebrale e, in un secondo momento, nella cellula germinale che costituirà il nucleo della quinta specie umana.

Con la creazione artificiale della specie si registra un passaggio fra quel tipo di utopia che Raymond Williams definiva «*the externally altered world, in which a new kind of life has been made possible by an unlooked-for natural event*», e una combinazione di altri due tipi, «*the willed transformation, in which a new kind of life has been achieved by human effort*» e «*the technological transformation*» (Williams 1978: 203, corsivo nell'originale). L'umanità, attraverso la scienza, si impadronisce delle leggi della vita e le utilizza per perfezionare la propria natura. Nell'evoluzione della specie si inserisce, a complemento della selezione naturale e dello spontaneo processo di adattamento dell'organismo, la creazione artificiale, 'in vitro', di nuovi organismi.

La quinta specie rappresenta il coronamento delle potenzialità umane<sup>14</sup>. A parte i miglioramenti fisici che si traducono in quella biologia simbolica in relazione alla percezione sensoriale che abbiamo già messo in evidenza riguardo la seconda specie, due sono le conquiste che maggiormente la contraddistinguono: la comunità telepatica e l'esplorazione del tempo.

Nel primo ambito è sufficiente rilevare come venga simbolicamente risolta la contraddizione tra individuo e comunità nella diretta comparazione tra l'armonia della nuova umanità e quella marziana:

With the Martians, 'telepathic' union took place chiefly by elimination of the difference between individuals; with the Fifth Men 'telepathic' communication was, as it were, a kind of spiritual multiplication of mental diversity, by which each mind was enriched with the wealth of the thousand million. (Stapledon 2004: 208-209)

La nuova dimensione collettiva non è raggiunta sacrificando l'individuo ma, al contrario, è fonte di reciproco arricchimento individuale. La quinta specie corrisponde alla sintesi dialettica della seconda umanità e della civiltà marziana, armonizzandone le qualità migliori.

L'elemento più interessante è la valorizzazione della differenza come fonte di ricchezza. A fondare tale approccio è una disposizione di apertura verso l'altro e verso il nuovo, un atteggiamento d'accoglienza e dialogo la cui espressione simbolica più pregnante e potente è proprio la simbiosi biologica con l'alieno, massima espressione dell'alterità<sup>15</sup>. Il risultato è un potenziamento intellettuale senza precedenti che costituisce la premessa per quell'ulteriore avanzamento

---

<sup>14</sup> La simbologia dei numeri può render conto dell'eccezionalità attribuita alla quinta specie. Secondo quanto riportato da Allendy 1948 e Chevalier -Gheerbrant 1982, in geometria il numero cinque corrisponde al pentagono e al pentagramma, ovvero la stessa a 5 punte. Questa figura geometrica è stata adottata da Leonardo Da Vinci per inserirvi il suo uomo vitruviano, la cui proporzione armonica fra gli arti lo ha reso il simbolo dell'uomo universale, l'ideale della perfezione formale dell'uomo. Essendo il numero dell'uomo, come mediano tra terra e cielo indica la possibile trascendenza verso una condizione superiore.

<sup>15</sup> Non a caso la simbiosi biologica è la metafora centrale di *Star Maker* (cfr. McCarthy 1981: 272). Il meccanismo di progressiva incorporazione simbiotica di comunità spirituali in un'unità maggiore è lo stesso del nostro testo ma applicato su scala ancora più vasta.

in campo conoscitivo corrispondente alla possibilità di sperimentare l'accesso diretto a eventi passati.

I Quinti uomini verificano l'ipotesi della permanenza del passato in una dimensione temporale accessibile se non alla manipolazione quantomeno alla percezione. In sostanza si giunge a realizzare una forma tutta psichica di viaggio nel tempo. L'idea base di partenza è che «the past persist» (*ibid.*: 217). «Certain obscure – racconta il narratore – biological facts began to make them suspect, on purely empirical grounds, that past events were not after all simply non-existent in the temporal manner, thy had eternal existence in some other manner» (*ibid.*: 216).

Ancora una volta la nuova facoltà mentale si fonda sulla manipolazione biologica tramite la quale si prepara il cervello al nuovo compito<sup>16</sup>. L'accesso al passato presenta però dei limiti:

It was only possible, however, to see past events through the mind of some past organism, no longer living. And in practice only human minds, and to some extent the minds of the higher mammals, could be entered. The explorer retained throughout his adventure his own personality and system of memory. While experiencing the past individual's perceptions, memories, thoughts, desires, and in fact the whole process and content of the past mind, the explorer continued to be himself, and to react in terms of his own character, now condemning, now sympathizing, now critically enjoying the spectacle. (*Ibid.*: 219)

La descrizione del processo viene fornita non in termini rigorosamente scientifici ma piuttosto metaforici. Viene inizialmente descritta come un potere da 'medium', l'esperienza di avvenimenti del passato come vissuti in prima persona, indotta attraverso una trance ipnotica e realizzatasi mediante l'immedesimazione psichica con esseri umani del passato, sorta di *embodiment* analettico.

Ora, poiché la telepatia è il presupposto cognitivo per l'esplorazione del passato<sup>17</sup>, si può affermare che il costruito simbolico

---

<sup>16</sup> Un gruppo di individui vengono allevati appositamente sotto stretta osservazione degli scienziati. Viene selezionato un bambino il cui cervello è sottoposto ad un accurato controllo fisiologico fin dalla tenera infanzia, accompagnato da un trattamento psicologico di addestramento per il nuovo stano compito. Cfr. Stapledon 2004: 217.

<sup>17</sup> L'ipotesi della telepatia come chiave d'accesso al passato attraverso la comunicazione con i morti era stata proposta ed esplorata ancora una volta dalla "Society for Psychological Research", in particolare nel secondo numero dei *Proceedings* del 1884 in cui la telepatia diventa il concetto

della simbiosi organica sia trasposto sul piano temporale. Il passo appena riportato, infatti, dimostra come la telepatia si possa intendere come volontaria e temporanea simbiosi tra due menti appartenenti a diversi piani temporali.

Naturalmente, la conseguenza di questa scoperta è un poderoso, per quanto lento e graduale, riassetto della conoscenza storica. Ma i rivolgimenti più profondi si collocano a livello psichico e intellettuale:

Matters that had been known hitherto only historically, schematically, were now available to be lived through by intimate acquaintance. The only limit to such acquaintance was set by the limitations of the explorer's own mind. Consequently the remote past came to enter into a man and shape his mind in a manner in which only the recent past, through memory, had shaped him hitherto. [...] ... now they had become travelers experienced in all the continents of human time. (*Ibid.*: 221)

In altre parole si pongono solide basi per la costruzione di un'identità collettiva della specie per la quale la storia assume la stessa rilevanza psicologica della memoria individuale del singolo. Si ha una proiezione metonimica del micro sul macro che a sua volta, circolarmente ritorna sul micro per potenziarlo radicalmente. Questo reciproco potenziamento dialettico tra individuo e comunità, che abbiamo visto essere la discriminante decisiva con la collettività marziana, ascende ad un nuovo livello: è il singolo individuo che viaggia nel tempo e che poi condivide telepaticamente il frutto della sua esperienza, donando alla collettività un pezzo della sua storia.

L'esperienza diretta del passato tramite comunione psichica ha un'altra, decisiva conseguenza. Il meccanismo per cui un cervello vivente ha accesso al passato si attiva

---

organizzatore di tutti i fenomeni di fantasmi, case infestate e apparizioni. Il contatto telepatico era concepito come frutto di un'azione residuale della psiche dell'assente sullo strato subcosciente della psiche del percipiente (cfr. Luckhurst 2007: 72). Da quanto possiamo inferire dagli indizi testuali, questa spiegazione è compatibile con l'universo narrativo del romanzo in questione. Stapledon amplia però la portata del fenomeno proponendo una concezione del tempo in cui il passato sopravvive nella dimensione trascendente dell'eternità e permane nel presente sotto forma di traccia. Di qui la possibilità di 'contatto' anche con menti appartenenti a un'epoca molto remota.

nor by way of some mysterious kind of racial memory, nor by some equally impossible journey up the stream of time, but by a partial awakening, as it were, into eternity, and into inspection of a minute tract of space-time through some temporal mind in the past, as though through an optical instrument. (*Ibid.*: 220)

Si ha accesso, insomma, a una dimensione trascendente, al di fuori del tempo che fa guadagnare all'umanità una prospettiva di tipo estetico-contemplativo sul cosmo e su tutte le forme di vita che ospita nella loro evoluzione storica che sarà uno dei temi ricorrenti dell'opera di Stapledon<sup>18</sup>. La contemplazione estatica del creato nella sua indistruttibile fissità, nell'eternità dell'esser stato, corrisponde alla sintesi delle categorie dello "Zelo Morale" e del "Disincanto" espresse in *Modern Theory of Ethics* da cui risulta la categoria dell'"Estasi"<sup>19</sup>.

Ciò che è opportuno rilevare è che la temporalità utopica solitamente associata all'immortalità fisica o a una perdurante stabilità sociale diventa qui la testa di ponte per la trascendenza spirituale.

La nuova dimensione mentale attinta dalla quinta specie verrà recuperata, perfezionata e conquistata definitivamente dall'ultima specie. Nella loro antropologia fisica e culturale si ritrovano tutti gli elementi presi in esame finora ma ricombinati in una nuova configurazione che rappresenta il pieno appagamento del desiderio utopico. Nel nuovo contesto i livelli allegorici del corpo, della collettività e della temporalità acquisiscono nuovi significati e funzioni.

Come per la seconda specie, le caratteristiche morfologiche simboleggiano elementi culturali salienti. Mi concentrerò solo su quelli che rispondono meglio agli intenti del saggio. Si riscontra, innanzitutto una valorizzazione della diversità nell'iperbolica varietà di forme che

---

<sup>18</sup> Alle problematiche della temporalità e della sua rappresentazione, dall'aporetica conciliazione di tempo e eternità alla relazione tra passato e futuro dal punto di vista del presente, è dedicato l'importante saggio di Huntington (1981). Egli considera la struttura narrativa del primo romanzo di Stapledon come una soddisfacente soluzione estetica alle difficoltà della rappresentazione formale del futuro.

<sup>19</sup> Patrick McCarthy ha mostrato come attraverso questo tema l'opera di Stapledon si pone in relazione con il coevo Modernismo letterario. Una delle strategie utilizzate dai modernisti per sfuggire alla tirannia della storia e del tempo è proprio il ricorso al momento trascendente, ovvero quello stato di coscienza in cui si attinge ad un ordine superiore di realtà. McCarthy ha connesso le espressioni narrative dell'estasi nelle opere di Stapledon, soprattutto di *Star Maker*, all'"epiphany" di Joyce e i "moments of being" di Virginia Woolf. Cfr. McCarthy 1989: 42-44.

possono assumere i corpi. Il narratore, infatti, giunge ad affermare che la varietà morfologica è tale che «superficially we seem to be not one species but many» (*ibid.*: 262). Tale dato serve simbolicamente a fare dell'ultima specie la summa dell'intera evoluzione umana.

He would observe in us, together with hints of the long-extinct Mongol, Negro, Nordic, and Semitic, many outlandish feature and expressions, deriving from the sub-human period of Neptune, or from Venus. He would see in every limb unfamiliar contours of muscle, sinew or bone, which were acquired long after the First Men had vanished. Besides the familiar eye-colours, he would discover orbs of topaz, emerald, amethyst and ruby, and a thousand varieties of these. (*Ibid.*: 263)

Le diverse specie sono come incorporate nell'ultima. Inoltre, come si mostrerà a breve, tale compresenza fisica rispecchia quella mentale/spirituale data dalla facoltà di appercezione telepatica della storia umana. Seguendo ancora Jameson, si può agevolmente individuare il "mattone sociale" da cui scaturisce per contrasto questo specifico elemento utopico nel corredo delle teorie razziali a sostegno dell'imperialismo britannico. L'idea di un'umanità multiculturale fondata sulla convivenza tra razze è l'esatta e polemica inversione del colonialismo. Il ricorso alla biologia è particolarmente efficace in questo contesto perché sfida direttamente le teorie razziali nel loro terreno, sconfessandone due concetti chiave, ovvero la presunta gerarchia etnica e il mito della purezza razziale.

Ma Stapledon va oltre, in direzione di una sintesi col mondo animale che testimonia della propensione spirituale per ogni forma di vita già riscontrata nella seconda specie e sviluppata appieno dalla terza. Il narratore dice, in relazione ai membri della prima specie, «we are both more human and more animal» e precisa che «in us the animal and the human interpenetrate in every feature, in every curve of the body, and with infinite variety» (*ibid.*: 263).

Particolarmente pregnante la conformazione legata agli organi della vista. Ritorna l'analogia tra incremento della facoltà visiva e sviluppo spirituale rilevata per la seconda specie. La nuova umanità è dotata di un paio di occhi occipitali che non solo raddopiano il campo visivo ma, per la loro collocazione, forniscono all'uomo una vista circolare in grado di cogliere l'ambiente circostante da ogni angolatura. Ancora più significativo dal punto di vista simbolico è l'ulteriore occhio telescopico collocato all'apice del capo, «the upward-looking astronomical eye on the crown» di cui si specifica che «was so cunningly designed that, when fully extended, about a hand-breadth

from its bony case, it reveals the heavens in as much detail as your smaller astronomical telescopes» (*ibid.*: 263). L'estensione della capacità visiva determina una fusione di prospettive in cui il terreno è simbolicamente inglobato nell'ultraterreno rappresentato dall'immensità dell'universo. Il mondo superiore è in fatti sempre presente tanto che il narratore qualifica i suoi consimili come «astronomically minded» (*ibid.*: 267).

La presenza di elementi naturali tratti dal mondo organico e inorganico, la costante tensione contemplativa verso l'alto attraverso cui l'occhio telescopico osserva i corpi celesti e i loro movimenti nell'universo, concorrono a tramettere l'idea di una comprensione totale della realtà che si rifà alla mistica religiosa. Il punto di osservazione raggiunto consente una visione totale del mondo (il pianeta Nettuno, nuova dimora dell'umanità, e i pianeti 'agricoli' di Giove e Urano) e dell'uomo. Una riflessione sulla creazione e sul creato che sarà sviluppata distesamente nell'altro romanzo cosmico, *Star Maker*.

Come per la seconda specie, le caratteristiche legate all'ambito sessuale si caricano di valori simbolici che da un lato rafforzano quanto fin'ora detto sull'esaltazione della diversità, dall'altro rimandano alla peculiare forma di comunità mentale distintiva dell'ultima specie.

Il "sexual group" è la differenza specifica che separa questa specie da tutte le altre. Lo si può descrivere come una sorta di unione coniugale plurale in quanto composto da novantasei individui che intrattengono relazioni sessuali collettive sempre interne al gruppo. Il sesso diventa una pratica essenzialmente sociale e diventa la base fisica per l'accesso a un ordine mentale superiore. I creatori della specie si erano resi conto che per poter accedere a questa nuova dimensione occorreva un'organizzazione cerebrale talmente complessa da non poter essere ospitata dal cervello di un singolo individuo. Un nuovo organo viene, dunque, inserito nel cervello, il quale «useless by itself, can co-operate 'telepathically' with the special organs of other members of the group to produce a single electro-magnetic system, the physical basis of the group mind» (*ibid.*: 272).

Ora, combinata con la possibilità del contatto telepatico, l'esperienza sessuale diventa la forma di connessione interindividuale più intensa, ricca e intima. La sua funzione principale cambia statuto, includendo nell'ordine psico-biologico quello intellettuale o spirituale:

Apart from this emotional enrichment of the individuals, the importance of sexual activity in the group lies in its bringing individuals into that extreme intimacy, temperamental harmony

and complementariness, without which non emergence into higher experience would be possible. (*Ibid.*: 272).

Non nel mero piacere fisico né nella riproduzione risiede la centralità del sesso ma nella qualità di connessione interindividuale che garantisce.

Questo aspetto è una delle componenti essenziali per il raggiungimento della mente-gruppo. L'altra è la diversità. In quest'ambito, oltre il superamento della monogamia nella possibilità di scambi fra i membri dei vari gruppi sessuali, la caratteristica che contraddistingue la specie è la differenziazione dei due tradizionali generi sessuali in vari "sub-sexes". Per quanto di questi ultimi non venga fornita alcuna descrizione tassonomica concreta, la categoria ha un'evidente portata simbolica in direzione di quella valorizzazione della differenza già riscontrata nella cultura telepatica della quinta specie. La novità consiste nel grado d'importanza rivestito dall'alterità: se prima era essenziale in termini di reciproco arricchimento individuale ora costituisce un prerequisito d'accesso al nuovo ordine mentale collettivo. Come chiaramente affermato dal narratore, la mente di gruppo non sarebbe possibile senza che «the temperament and capacity of each sub-sex differ *appropriately* from those of the others» (*ibid.*: 275, corsivo mio).

La reiterata metafora del risveglio con cui il narratore cerca di descrivere l'esperienza della mente di gruppo le conferisce i caratteri della rivelazione. «This awakening happens to all the individuals at the same time. But over and above this simple enlargement of the experienced field, is the awakening into new kinds of experience» (*ibid.*: 275). La potenza percettiva e intellettuale guadagnata dall'unione dei singoli nella nuova totalità individuale dischiude aspetti della realtà inattuabili da una singola mente.

Il nuovo piano mentale non è, tuttavia, la massima espressione della comunità. Le menti collettive si comportano, infatti, come degli individui dalla corporeità multipla che intrattengono relazioni con altri super-indivui dello stesso tipo. Così anche il concetto di comunità viene ristrutturato e trasposto su scala maggiore nella «community of minded communities» (*ibid.*: 276). Infine, gli sforzi intellettuali di questa nuova comunità, favoriti anche dal caso, conducono alla «mind of the race» (*ibid.*: 276), ultima trasformazione del livello allegorico della collettività, in cui trovano espressione tutte le potenzialità della comunità ideale.

L'avanzamento rispetto alla comunità telepatica della quinta specie consiste proprio nella costituzione di una nuova unità su scala

interplanetaria. «The system of radiation which embraces the whole planet, and includes the million million brains of the race, becomes the physical basis of a racial self» (*ibid.*: 276). La costituzione della nuova individualità biologica si può accostare alla teoria dell'endosimbiosi di Lynn Margulis. Contrariamente alle teorie tradizionali del darwinismo e del neodarwinismo che individuano nella competizione e nella sopravvivenza del più adatto la fonte principale della mutabilità delle specie, Margulis ha mostrato come l'evoluzione cellulare possa avvenire anche attraverso un'incorporazione simbiotica di comunità di batteri, presupponendo che la cooperazione, piuttosto che la competizione, sia all'origine del mutamento biologico. Con il concetto di "simbiogenesi" la biologa ravvisa nel processo simbiotico una modalità di speciazione. Proprio attraverso questo meccanismo avviene la fusione tra marziani e fauna terrestre e tra marziani e uomini. Lo stesso processo presiede alla creazione delle individualità dei gruppi sessuali e della soggettività razziale. In entrambi i casi si tratta di «individuality through incorporation»<sup>20</sup> all'insegna del mutualismo che costituisce un organismo nuovo in un processo che irrevocabilmente altera tutti i componenti.

Ora, il tratto distintivo della mente razziale risiede nel fatto che la sua corporeità multipla include anche corpi non attuali, cioè individui appartenenti al passato. In sostanza la mente razziale ricomprende la storia dell'umanità in una totalità organica. Sull'imperativo della totalizzazione si fonda il dispositivo narrativo della variazione di scala attraverso il quale una situazione, un insieme coerente e coeso di elementi fra loro interrelati, viene ricompresa e riconfigurata all'interno di una totalità superiore, della quale diventa un semplice elemento<sup>21</sup>. La successione delle varie specie umane è ricompresa sullo sfondo della totalità storica, ovvero quella che Martin Jay ha denominato "totalità longitudinale"<sup>22</sup>, tramite un processo di incorporazione progressiva

Emerge una filosofia della storia di tipo teleologico che ha molte analogie con quella hegeliana e marxiana. La diciottesima specie sembra, infatti, essere l'incarnazione dello spirito assoluto giunto alla completa autorealizzazione nella mente razziale. La sua posizione

---

<sup>20</sup> Citato in Bollinger 2010: 35.

<sup>21</sup> Questo meccanismo struttura anche la narrazione di *Star Maker*, in cui verrà impiegato per trascendere la dimensione umana nelle entità totali degli imperi galattici di razze aliene fino alla coscienza delle stelle e al raggiungimento della mente cosmica, unica forma di coscienza in grado di entrare in contatto con il principio creatore di stelle e interi universi.

<sup>22</sup> Cfr Jay 1977: 120.

privilegiata gli consente di abbracciare in un unico sguardo l'intera vicenda dell'uomo nel cosmo.

La prospettiva della totalità più volte richiamata riprende in chiave maggiore il tema della valorizzazione della diversità, in quanto le storie delle precedenti specie umane sono ora considerate come iperorganismi, totalità individuali. Ciò che consente di rispettare la specificità e la differenza radicale del passato è il postulato che l'avventura umana sia una<sup>23</sup>: le problematiche del passato possono riacquistare la loro urgenza originaria per noi (per il presente e per il futuro) solo se comprese entro l'unità di una singola storia collettiva, solo se accomunate, anche se in forma dissimulata e simbolica, da un unico tema fondamentale: per Marx era la liberazione di tutta l'umanità dal regno della necessità; Stapledon si spinge oltre, essendo il fine ultimo di Marx solo una fase del compito di maggiore portata della realizzazione della mente collettiva, a sua volta presupposto per l'autentica comprensione della storia umana sullo sfondo della storia del cosmo.

L'esito finale di questo processo è la trascendenza della storia che sfocia in quella contemplazione mistica del creato, quell'accettazione integrale dell'universo che Stapledon ha condensato nel concetto di *estasi* su cui non è necessario soffermarsi in questa sede. Ciò che conta sottolineare è il fatto che questo stato sia raggiungibile solo attraverso l'ideale della cooperazione e di rispetto reciproco, simboleggiato dalla simbiosi organica, che fonda la comunità autentica. Il passaggio di scala dal livello micro della simbiosi batterica al livello macro della fusione delle specie pare segnare anche il passaggio dal livello letterale a quello simbolico, facendo di specifiche dinamiche biologiche i veicoli metaforici per ideali etici.

Se questo uso metaforico della biologia è abbastanza comune nella fantascienza, ciò che spicca in Stapledon, a parte l'icasticità di alcuni elementi, è la sua sistematica coerenza. Egli riesce a fondere biologia, storia ed etica nel tentativo fornire di solide basi filosofiche per il concetto di comunità. Si può affermare che l'insistenza sul dato biologico nell'evoluzione umana serve lo scopo primario di contestare alla radice l'idea di una natura umana statica e immutabile risvegliando nell'uomo la possibilità del cambiamento. La capacità di modificare la propria natura biologica grazie alla conoscenza scientifica implica che questo cambiamento non è più semplicemente subito ma può essere guidato e programmato. Il concetto di totalità, nella sua versione 'organica', serve proprio come principio di orientamento del

---

<sup>23</sup> Riprendo la riflessione di Jameson (1990) che fondava la teoria dell'inconscio politico proprio sulla base di questa concezione della storia.

cambiamento, verso l'affermazione di nuovi valori che estendono la solidarietà, l'empatia e la cooperazione oltre la comunità umana a ogni forma di vita e all'ambiente materiale che le ospita.

Attraverso il privilegio conferito al livello collettivo, con gli ideali di solidarietà e collaborazione tra singoli organismi, Stapledon si oppone alla vulgata darwinista in vigore negli anni Trenta, tutta incentrata sulla competizione fra individui, anticipando in una certa misura le teorie evoluzionistiche che, attente ai diversi livelli dell'organico, hanno reintegrato i valori comunitari come strategie essenziali per la sopravvivenza.

## Bibliografia

- Allendy, René, *Le symbolisme des nombres: essay d'arithmosophie*, Paris, Editions Traditionnelles, 1948.
- Bailey, Kenneth V., "A Prized Harmony: Myth, Symbol and Dialectic in the Novels of Olaf Stapledon", *Foundation*, 15 (1976): 53-66.
- Id., "Time Scales and Culture Cycles in Olaf Stapledon", *Foundation*, 46 (1989): 27-39.
- Chevalier, Jean – Gheerbrant, Alain (eds.), *Dictionnaire des symboles*, Paris, Robert Laffont, 1982.
- Bollinger, Laurel, "Symbiogenesis, Selfhood, and Science Fiction", *Science Fiction Studies*, 37.1 (2010): 34-53.
- Crossley, Robert, *Olaf Stapledon: Speaking for the Future*, New York, Syracuse University Press, 1994.
- Geoghegan, Vincent, "Olaf Stapledon: Utopia and Worship", *Utopian Studies*, 16.3 (2005): 347-364.
- Glicksohn, Susan, "A City of which the Stars are Suburbs", *SF: the Other Side of Realism*, Ed. Claerson, Thomas, Ohio, Bowling Green University, 1971: 334-347.
- Huntington, John, "Olaf Stapledon and the Novel about the Future", *Contemporary Literature*, 22.3 (1981): 349-365.
- Jameson 1990 = Jameson, Fredric, *L'inconscio politico. Il testo narrativo come atto socialmente simbolico*, trad. it., Milano, Garzanti, 1990.
- Id., *Il desiderio chiamato utopia*, trad. it., Milano, Feltrinelli, 2007.
- Luckhurst, Roger, *The Invention of Telepathy: 1870-1901*, New York, Oxford University Press, 2007.
- McCarthy, Patrick A., "Star Maker: Olaf Stapledon's Divine Tragedy", *Science Fiction Studies*, 8.3 (1981): 266-279.
- Id. 1989 = Id., "Stapledon and Literary Modernism", *The Legacy of Olaf Stapledon. Critical Essays and an Unpublished Manuscript*, Eds. McCarthy, Patrick - Elkins, Charles - Greenberg, Martin, New York Greenwood Press, 1989: 39-51.
- Pagetti, Carlo, *Il senso del futuro: la fantascienza nella letteratura americana*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1970.
- Pievani, Telmo, *Introduzione alla filosofia della biologia*, Roma, Laterza, 2005.
- Rabkin, Eric S., "The Composite Fiction of Olaf Stapledon", *Science Fiction Studies*, 11.3 (1982): 238-248.
- Shelton, Robert, "The Mars-Begotten Men of Olaf Stapledon and H. G. Wells", *Science Fiction Studies*, 11.1(1984): 1-14.

- Stapledon, Olaf, *Last and First Men*, London, Gollancz, 2004.  
Id., *Saints and Revolutionaries* (1939), eBook@Adelaide, 2009.  
Suvin, Darko, *Le metamorfosi della fantascienza. Poetica e storia di un genere letterario*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1985.  
Tremaine, Louis, "Historical Consciousness in Stapledon and Malraux", *Science Fiction Studies*, 11.2 (1984): 130-138.  
Williams, Raymond, "Utopia and Science Fiction", *Science Fiction Studies*, 5.3 (1978): 203-214.

## L'autore

### Francesco Nieddu

Dottorando in Studi filologico-letterari e storico-culturali, indirizzo moderno, presso l'Università degli Studi di Cagliari con un progetto di ricerca che esplora la persistenza dell'utopia nella fantascienza inglese e americana del Novecento, concentrandosi in particolare sulle differenti rappresentazioni narrative del tema dell'armonizzazione delle diversità – sociali, etniche e di genere – in rapporto al loro contesto storico.

Ha di recente pubblicato un articolo dal titolo "L'apertura all'alieno e la difficile palingenesi umana in *Way station* di Clifford D. Simak".

Email: nieddufra@tiscali.it

## L'articolo

Data di invio: 15/02/2019

Data di accettazione: 15/04/2019

Data di pubblicazione: 30/05/2019

## Come citare questo articolo

Nieddu, Francesco, "Simbiosi e telepatia come basi biologiche dell'utopia in *Last and First Men* di Olaf Stapledon", *Immaginare l'impossibile. trame della creatività tra letteratura e scienza*, Eds. L. Boi, F.

Francesco Nieddu, *Simbiosi e telepatia come basi biologiche dell'utopia in Last and First Men*

D'Intino, G. V. Distefano, *Between*, IX. 17 (Maggio 2019),  
<http://www.Between-journal.it/>.